



Giuseppe Rotelli

sottoscrivere la quota di propria pertinenza dell'aumento di capitale deliberato dall'assemblea Rcs del 30 maggio, per un totale di 34.608.429 azioni ordinarie, e ad acquistare ulteriori diritti di opzione offerti da altri partecipanti al Patto di sindacato. Ieri, Fiat ha acquistato altri 10.700.000 diritti di opzione che danno diritto alla sottoscrizione di 32.100.000 azioni ordinarie Rcs. E scavalcherà così nel gruppo la posizione di Mediobanca, oggi al 14% (l'istituto sottoscriverà pro quota ma ha già annunciato l'intenzione di cedere la partecipazione nel prossimo triennio); crescerà Intesa Sanpaolo che, oggi al 4,92%, si è impegnata a coprire parte dell'inoptato nel Patto e fa parte del consorzio di garanzia dell'aumento. Stabili resteranno Fonsai (al 5,54%), Pirelli (5,2%), Mittel

(1,28%) ed Edison (1%); impegnati alla sottoscrizione anche la Sinpar dei Lucchini (2%) e la Eridano finanziaria di Roberto Bertazzoni (1,22%). Nel frattempo sta procedendo il piano di ristrutturazione del gruppo editoriale presentato nel febbraio scorso da Scott Jovane, che prevedeva 800 esuberanti e la dismissione di tutti i periodici. Di pochi giorni fa la decisione sulla cessione di un blocco di testate (Novella2000, Visto, OkSalute e Astra oltre al polo dell'enigmistica) alla Prs di Alfredo Bernardini de Pace. Prs ha vinto al fotofinish sulla società di Daniela Santanché, anch'essa interessata all'operazione, contro la quale si è espresso duramente il Comitato di redazione dei giornalisti. Incertezza assoluta, invece, per tutte le altre testate.

Il paradosso delle nomine senza politica industriale

SEGUE DALLA PRIMA
Per vent'anni l'Italia ha rinunciato ad avere una politica industriale dichiarabile e dichiarata, preferendo lasciar fare a un mercato mitizzato più che praticato, dove la ricerca dello *shareholder value* si è accompagnata a sussidi pubblici diversamente giustificati e a rendite para-monopolistiche. Un compromesso all'americana che ha portato al successo personale un certo numero di capi azienda variamente legati tra loro, e con eminenze grigie della politica, grazie anche alle pierre di faccendieri come Luigi Bisignani. È questa storia equivoca che, nell'Italia del 2013, genera il bisogno di una procedura straordinaria per riuscire a prendere decisioni ordinarie come nominare persone capaci, di buona reputazione, in ordine con la giustizia, ai vertici di Eni, Enel, Finmeccanica, Cassa depositi e prestiti, Ferrovie, Poste.

L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

Lo Stato azionista sembra incapace di selezionare i propri manager secondo i criteri della capacità e della missione aziendale

pali dei quali non sono né la professionalità, né l'assenza di conflitti d'interesse, né la buona reputazione dei suoi massimi manager, ancorché l'esperienza sia stata talvolta deludente sotto questi profili. No, il primo problema che tarpa ancora le ali allo Stato azionista è la mancanza di un disegno industriale. Che i manager possono sviluppare o proporre, ma che sta all'azionista scegliere. Non stiamo pensando a uno Stato impiccione, ma a uno Stato che o vende le sue partecipazioni e toglie di mezzo potenziali equivoci oppure se le tiene e se ne occupa.

Prendiamo il caso Finmeccanica. Non si scelgono gli amministratori per sistemare gli amici o chi abbia ben meritato in campi estranei al business. Non si scelgono nemmeno i candidati sulla base di piani troppo dettagliati, sui quali l'azionista, mancando un Iri, non ha più le competen-

ze per giudicare. E però capire i conti del settore civile e del settore militare si può. Così come si può valutare se siano possibili e convenienti o meno travasi di risorse tra i due settori. Oppure prendiamo l'Eni. Come ha reagito il cane a sei zampe alla rivoluzione annunciata dello *shale gas* e che rapporto c'è stato in materia tra management e azionista per le evidenti conseguenze che quella rivoluzione ha sulla dotazione infrastrutturale del Paese? Che rapporti ci devono essere tra le *holding* e le società operative? È su queste basi che si danno mandati e poi si fanno le verifiche. E, per quanto utili, non saranno i cacciatori di teste a sollevare lo Stato azionista dalle sue responsabilità.

Ma oggi come ieri la politica industriale viene ridotta alla elargizione degli incentivi. Che spesso hanno il solo effetto di anticipare le decisioni di spesa della clientela, e questo può anche non essere male, ma non di rado hanno l'effetto perverso, com'è avvenuto con talune fonti energetiche rinnovabili, di rendere economico, anzi profittevoli per pochi, magari legati alla politica, ciò che economico non è. Con i denari elargiti al solo fottovoltaico avremmo avuto ben più di una Iri.

Dilaniarsi sulla quantità di incentivi ai settori industriali in difficoltà senza porsi il problema degli strumenti, anche finanziari, anche bancari, per rilanciare l'industria all'uscita dal tunnel, o dilaniarsi su quanti debbano essere i denari da mettere sull'occupazione giovanile senza accorgersi che, se non hanno clienti, le imprese non possono né produrre né assumere dà la misura del ritardo, prima di tutto culturale, che l'Italia ha accumulato negli ultimi vent'anni.

Non c'è l'Iri ma ci sono partecipazioni statali: e si sente la mancanza di un disegno strategico



diritto alla cassa integrazione ordinaria. E proprio i lavoratori di Termini Imerese e dell'Irisbus di Valle Ufita (Avellino) sono stati i protagonisti del corteo della Fiom che ha attraversato il centro di Roma fino a piazza del Parlamento. «A fine anno saremo licenziati perché scadranno gli ammortizzatori sociali - racconta Roberto Mastro Simone della Fiom siciliana - La nostra unica possibilità è che la Fiat chieda la cassa integrazione in deroga, ma l'azienda non ha alcun interesse a farlo anche perché sperava di essersi disfatta di noi lasciando a Dr Motor. Quando tutto l'affare è saltato anche le assunzioni delle altre aziende previste nel piano (varie aziende nel settore della logistica, delle biomasse, delle protesi e del cinema, ndr) sono saltate». «Da noi fanno manutenzione allo stabilimento ma non hanno alcuna intenzione di vendere - spiega Dario Meninno dell'Irisbus - Noi siamo andati anche dal viceministro Vincenzo De Luca per proporgli un polo italiano per la produzione dei bus assieme alla Bredamerani di Bologna con AnsaldoBreda. È l'unico modo per lo Stato di non prendere multe per gli autobus troppo vecchi e inquinan-

ti. Il viceministro ci ha detto che è una buona idea e che si muoverà». **POLEMICA BOLDRINI-MARCHIONNE** Come detto, Marchionne è stato a Pomigliano per ringraziare di persona gli operai per i due sabati di lavoro del 15 e 22 giugno. Con lui c'era anche Hajime Yamashina, il guru giapponese del World class manufacturing (Wcm), il metodo «zero difetti», che proprio ieri ha premiato Pomigliano con la medaglia d'oro. In serata poi Marchionne ha polemicamente risposto al presidente della Camera Laura Boldrini che, ricevendo da Landini una copia della Costituzione firmata dai lavoratori Fiom, aveva commentato: «La nostra Carta va rispettata sempre, non è concepibile che la sua attuazione si arresti ai cancelli delle fabbriche». Marchionne ha replicato al vetriolo: «Ho avuto modo di leggere del suo interessamento ai problemi del lavoro in fabbrica, sia pure nell'ambito di un incontro con un sindacato che in Fiat ha una rappresentatività molto limitata e non è sottoscrittore di alcun contratto. Mi farebbe piacere che lei toccasse con mano la realtà che Fiat sta ricostruendo in Italia».

FININVEST

Bilancio in rosso ma c'è il dividendo per Berlusconi

L'assemblea di Fininvest (famiglia Berlusconi) ha approvato il bilancio 2012 chiuso con una perdita di 285,2 milioni di euro contro un utile di 7,5 milioni lo scorso anno. Sul risultato hanno pesato svalutazioni e oneri non ricorrenti per 650 milioni. I ricavi consolidati sono stati pari a 5,1 miliardi, in calo dell'11,3% rispetto allo scorso anno mentre il margine operativo lordo ha registrato un calo del 35,3% a 1,26 miliardi. Giù l'indebitamento a 1,88 miliardi da 2,08 miliardi alla fine del 2011 a fronte di un patrimonio netto di 5,4 miliardi. Per Fininvest Spa, il risultato indica una perdita di 193,1 milioni. La società ha deciso di distribuire utili per 93,6 milioni attingendo alle riserve

Table with financial data for Fininvest, including sections for 'STATO PATRIMONIALE', 'ATTIVITÀ', 'PASSIVITÀ', and 'BILANCIO CONSOLIDATO'. It shows various financial metrics and their changes over time.

Table with financial data for Fininvest, including sections for 'CONTI D'ORDINE', 'CONTO ECONOMICO', 'CONTO DI RISULTATO', and 'AVANZO/RIAVANZO DEL DELL'ESERCIZIO'. It details income, expenses, and profit/loss.

AVANZO/RIAVANZO DEL DELL'ESERCIZIO (A+B-C+D+E) (122.271) 22.521

Il Tesoriere dr. Matteo Picardi Il Presidente e legale rappresentante dr. Francesco D'Acunzio